
Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli

(Mt 5,3)

La missione non è un optional!

Esistere e ricevere il Regno di Dio sono due doni gratuiti e arbitrari di Dio. Noi non possiamo darci l'esistenza da soli e nemmeno possiamo dare alla nostra vita il suo compimento più autentico.

Ci viene donato il Regno da annunciare fino agli estremi confini della terra. Ma il Regno è già presente perché Gesù è presente, è già qui perché ci è dato nel momento stesso in cui veniamo alla vita. Povero di spirito è chi si riconosce creatura ed è beato perché nel Regno che gli viene consegnato riconosce di essere amato da Dio. Così chi accoglie il dono della vita assume la responsabilità di indicare a tutti con la propria vita il Regno in mezzo a noi. La missione allora, per il cristiano, non è optional ma un accessorio di serie.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati

(Mt 5,4)

La missione è questione di amore.

Tristezza, dolore... Si può essere beati per questo? Quale dolore chiede di essere consolato oggi? Mi pare che c'è una sofferenza nascosta in quanti hanno a cuore le sorti del mondo, in coloro che fremono ogni volta che il male sembra avere il sopravvento e i "buoni" sembrano perdere la forza della loro testimonianza.

Che fare dunque? Scrive san Leone Magno: "E' il caso di piangere più colui che compie le opere del male che chi ne è la vittima, perché la malizia fa sprofondare l'iniquo nell'abisso della pena, la sopportazione, invece, conduce il giusto alla gloria".

Più avanti nel Vangelo di Matteo (5,44) Gesù ci dice qual è l'impegno missionario per questa settimana: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori; è questa la nostra beatitudine e la nostra consolazione!

Beati i miti, perché erediteranno la terra

(Mt 5,5)

Liberare la terra..

Ho consultato un dizionario della lingua italiana: MITE è chi è incline alla pazienza e all'indulgenza, cioè colui che sa sopportare le avversità ed essere benevolo.

Gesù è l'uomo mite per eccellenza: più avanti nel Vangelo di Matteo (11,29) dice: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore". La mitezza, dono della Sapienza che viene dall'alto (Gc 3,17), è uno dei tratti caratteristici del discepolo: come Gesù ha vinto la morte consegnando pazientemente se stesso ai suoi persecutori, così anche noi siamo chiamati ad opporre al male il bene, a vincere il male con il bene, spezzando

le catene dell'odio e del rancore con il perdono e la benevolenza.

La terra attende questa liberazione e sarà eredità di chi accoglierà questa missione!

**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati**

(Mt 5,6)

Il Signore è fedele!

Conosciamo bene la delusione per un'amicizia che scopriamo non essere autentica. Anche la scrittura conosce questa sofferenza: «Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia» (Sal 54,13-15).

Quando siamo così profondamente delusi più forte emerge in noi un desiderio di fedeltà e di amore autentico. Giustizia nel linguaggio biblico può essere spiegato proprio come fedeltà. E il solo "giusto", ci dice la Scrittura, è Dio. Così quanto più è grande la nostra fame di giustizia, tanto più essa sarà saziata!!

**Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia**

(Mt 5,7)

Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te!

Beato chi può contare su un cuore accogliente e compassionevole, beato chi può confidare nel sostegno di un amico sincero e premuroso; beato chi sa di essere perdonabile e perdonato...

Il Regno che annunciamo ha per legge la carità: non un vago sentimento (tipo "volemose bene") ma impegno concreto per una carità paziente, benigna, non invidiosa; una carità che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr. 1Cor 13,4.7). Certo, chi sperimenta questa carità è beato, ma ancor di più lo chi la offre. Oggi più che mai siamo chiamati a fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

(Mt 5,8).

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

La purezza è una virtù in decadenza. Appiattiti sul presente e incapaci di pensare in termini di progetto, viviamo le nostre relazioni per quello che possono offrire qui ed ora. Anche il nostro corpo è sedotto dal fascino di una eterna giovinezza da affermare spesso in una sessualità vissuta disordinatamente, egoistica affermazione di identità di un uomo o una donna incapace di amore totale. Troppo preoccupati di noi stessi e del nostro presente, ci troviamo lontani dal volto di Dio...

Dice il Salmo 118: "Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole" (Sal 118,9). La Parola custodita nel cuore, amata e vissuta "purifica" la nostra vita facendoci incontrare ogni giorno il vero volto di Dio. Non ci sarà più bisogno di surrogati e saremo veramente beati!

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

(Mt 5,9)

"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21). E' innegabile, essere discepoli di Gesù significa donare pace al mondo, la stessa pace che lui continua a dare a noi ogni volta che lo incontriamo nella celebrazione domenicale. Ma quale pace siamo chiamati a costruire? Non certo una generica assenza di conflitto. Altrove nel Vangelo è scritto: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada" (Mt 10,34). La Pace è benedizione di Dio, frutto di scelte coraggiose, direi violente, perché ci vuole violenza per rompere le catene dell'odio e del rancore, ci vuole il coraggio di dare la propria vita senza sperare di ottenere nulla in cambio, senza ricevere alcun segno di gratitudine. Proprio come Gesù, il figlio di Dio.